

# Le parole delle politiche linguistiche dell'Unione Europea Spunti per un'analisi lessicale

Francesca Gallina  
Università di Pisa, Italia

**Abstract** The aim of the paper is to analyse the language policies of the European Union through a lexical analysis of documents concerning languages and education. On the basis of the lexical use within EU documents, how are languages conceptualised and how do linguistic and educational concepts evolve? A corpus of EU documents has been collected and analysed to research the frequency of use of words, concordances, and keywords. The focus is on the multiple ways used to refer to the concept of language in documents published over different decades.

**Keywords** European Union. Language policies. Language education. Economy. Lexical analysis.

**Sommario** 1 Introduzione. – 2 Il corpus e la metodologia di analisi. – 3 Le liste di frequenza e le unità peculiari. – 4 L'idea di lingua nei documenti europei. – 5 Conclusione.

## 1 Introduzione

Le questioni linguistiche sono state al centro dell'attenzione della Comunità europea fin dal suo inizio, come dimostra l'art. 217 del Trattato di Roma del 1957, in base al quale il regime linguistico della Comunità è fissato dal Consiglio.<sup>1</sup> Su tali questioni l'Europa ha elaborato politiche linguistiche vol-

---

<sup>1</sup> Sul regime linguistico dell'UE rimandiamo a Chiti, Gualdo 2008; Cosmai 2014; Ortolani 2002; Trucco 2017.

te al rispetto e alla valorizzazione della diversità, alla pari dignità e al sostegno all'apprendimento delle lingue per tutti i cittadini, anche nella prospettiva delle ricadute di tale approccio plurilingue sulla società e sull'economia.

Obiettivo del presente contributo è analizzare le politiche linguistiche dell'Unione Europea (UE) attraverso le parole usate nei testi che esprimono tali politiche, utilizzando una lente che consenta di vedere in che modo si caratterizzano le politiche linguistiche a seconda delle scelte lessicali che effettua chi le propone.

Le parole costituiscono un canale di accesso per trovare il senso di un testo e nel caso di testi informativi di servizio a forte valenza pragmatica diventano ancor più fondamentali nel consentire l'accesso ai sensi che veicolano (De Mauro 1998). L'analisi delle parole usate può indicare i temi più sentiti in materia linguistico-educativa, ma anche i modi di intendere le lingue e l'educazione, che si specchiano nelle scelte delle istituzioni sull'educazione linguistica dei propri cittadini e nelle loro variazioni nel tempo (Mezzadri 2016; Vedovelli, Siebetcheu 2017).

Il contributo prende le mosse dagli studi sul linguaggio della costituzione (De Mauro 1998; 2006; Piemontese, Villani 2007; Villani 2008) che, oltre ad aspetti sintattici o legati alla leggibilità dei testi, hanno analizzato il lessico utilizzato in testi di natura giuridica o nel linguaggio politico-parlamentare. D'altro canto il lavoro trae spunto dagli studi sulle politiche linguistiche europee, tra cui, per rimanere solo in ambito italiano, rimandiamo ai seguenti: Mazzotta (2002); Cosmai (2003); Carli (2004); Balboni (2006; 2014); Gazzola (2006); Mezzadri (2006); Chiti, Gualdo (2008); Bagna (2009); De Mauro (2014); Luise (2013); Gazzola et al. (2016).

## 2 Il corpus e la metodologia di analisi

Il quadro giuridico in cui si iscrive il contributo è quello determinato dall'art. 6 del Trattato sul Funzionamento dell'UE (TFUE) che inserisce l'istruzione tra i settori in cui l'UE ha competenza per svolgere azioni intese a sostenere, coordinare o completare le azioni degli Stati membri. Inoltre, lo stesso TFUE all'art. 165 prevede che l'UE contribuisca a un'istruzione di qualità nel rispetto delle diversità linguistiche e culturali degli Stati membri e che la sua azione sia intesa a sviluppare la dimensione europea dell'istruzione, segnatamente con l'apprendimento e la diffusione delle lingue.

La questione linguistica ha occupato un posto di rilievo fin dagli albori europei, emergendo in diverse tipologie di testi: i testi che regolano il regime linguistico dell'UE e delle sue istituzioni, i documenti che esprimono politiche culturali, linguistiche ed educative, e infine nella giurisprudenza della Corte di giustizia europea. Nel nostro

contribuito l'analisi si limiterà a una selezione di atti che definiscono le politiche linguistiche ed educative, pubblicati tra il 1969 e il 2018, con l'eccezione del Regolamento nr. 1 del 1958 che stabilisce il regime linguistico della Comunità Economica Europea e che costituisce il primo atto formale in materia linguistica.<sup>2</sup>

Il corpus si compone di 53 documenti emanati da: Commissione, Parlamento, Consiglio dell'UE, Consiglio europeo, Comitato economico e sociale, Comitato delle Regioni. Sono 355.879 le occorrenze del corpus che include: Comunicazioni [COM(2003)449; COM(2005)356; COM(2005)596; COM(2005)548; COM(2007)184; COM(2008)566; COM(2010)682; COM(2012)669; COM(2017)673], Conclusioni (Madrid 1995; SN 100/1/02 REV 1; EUCO 19/1/17 REV 1; 2006/C 172/01; 2008/C 140/10; 2009/C 119/02; 2011/C 372/07; 2014/C 183/06), Decisione 1934/2000/CE, Direttiva 77/486/CEE, Documenti di lavoro [COM(2007)544; SEC(2002)1234], Libro bianco COM(95)590, Libri verdi [COM(93)457; COM(2008)423; COM(2009)329], Pareri (2003/C 85/26; 2008/C 257/06), Proposte di raccomandazione [COM(2018)24; COM(2018)272; COM(2018)272], Raccomandazioni [R(82)18; R(98)6; 2006/962/CE; CM/REC(2014)5; 2018/C 189/01], Risoluzioni [69/2; del 9 febbraio 1976; 95/C 207/01; 98/C 1/02; 2001/C 204/01; 2002/C 50/01; 2008/C 320/01; P5\_TA(2003)0372; P6\_TA(2006)0184; P6\_TA(2006)0385; P6\_TA(2006)0488; P6\_TA(2009)0162; P6\_TA(2013)350; P6\_TA(2018)0447; P6\_TA(2018)0332] e la Carta europea delle lingue regionali. Tutti gli atti selezionati sono in lingua italiana, in virtù del pari valore giuridico delle varie versioni linguistiche nelle quali i documenti UE vengono co-redatti.<sup>3</sup>

L'intero corpus è stato inserito in Sketch Engine, tramite il quale sono state svolte le seguenti analisi: elaborazione delle liste di frequenza e di *word sketch*, analisi delle concordanze, individuazione delle parole peculiari del corpus. Nel presente contributo ci limiteremo a considerare solo alcune linee di ricerca.

### 3 Le liste di frequenza e le unità peculiari

Dall'intero corpus è stata estratta innanzitutto una lista di frequenza dei lemmi. Tra i 100 lemmi più frequenti, si rilevano 81 lemmi appartenenti al Lessico Fondamentale del *Nuovo vocabolario di base* (De Mauro 2016), per lo più parole funzione e alcune parole

<sup>2</sup> Sulle ragioni di tale selezione rimandiamo anche alla classificazione proposta da Gazzola (2016).

<sup>3</sup> Ulteriori prospettive di ricerca potrebbero riguardare il confronto con i testi degli stessi documenti in altre lingue, per vedere eventuali divergenze. Tale considerazione nasce anche dai risultati dell'analisi che verranno esposti nel § 4 sulle diverse unità lessicali utilizzate per riferirsi alle lingue e la loro possibile traduzione.

contenuto, 9 elementi del Lessico di Alto Uso e 1 di quello di Alta Disponibilità, 5 parole del Lessico Comune e 1 parola tecnico-specialistica (*Consiglio*), oltre a due nomi propri (*Europa* e *Unione Europea*). *Lingua* con 3.178 occorrenze si colloca al tredicesimo posto, seguita a poca distanza da *istruzione* (1.582 occorrenze), *competenza* (1.513), *apprendimento* (1.361). *Insegnamento* (633) occupa il rango 61 e *insegnante* (441) il rango 89.

Tra le unità peculiari del corpus troviamo parole come *lingua*, *multilinguismo*, *apprendimento*, *istruzione*, *linguistico*, *minoritario*, *discente*, *scolarizzazione*, *multilingue*, *interculturali*, *diversità*, a sottolineare il fatto che il corpus è composto di documenti che hanno a che vedere con lingua ed educazione. Non mancano tuttavia tra le unità lessicali del corpus anche parole come *occupabilità*, a evidenziare lo stretto legame che esiste tra lingue, multilinguismo, società ed economia europee, come vedremo in seguito. Tale legame emerge anche in tabella 1, in cui sono inseriti i nomi, i verbi e gli aggettivi più frequenti, con la loro frequenza assoluta e la marca d'uso.

**Tabella 1** Le teste delle liste di frequenza di nomi, verbi, aggettivi

Nome	Freq.	M. uso*	Verbo	Freq.	M. uso	Aggettivo	Freq.	M. uso
lingua	3.170	FO	essere	1.901	FO	europeo	2.274	FO
istruzione	1.571	FO	dovere	1.234	FO	linguistico	1.125	AU
competenza	1.513	AU	potere	1.053	FO	tale	875	FO
apprendimento	1.361	CO	promuovere	534	AU	sociale	647	FO
consiglio	1.245	FO	migliorare	373	FO	nuovo	588	FO
formazione	1.240	AU	fare	368	FO	nazionale	478	FO
membro	1.237	FO	avere	350	FO	grande	461	FO
commissione	1.050	FO	sviluppare	350	FO	regionale	455	AU
lavoro	981	FO	sostenere	321	FO	culturale	437	FO
unione	924	AU	comprendere	315	FO	necessario	412	FO
livello	832	FO	invitare	301	FO	economico	402	FO
programma	773	FO	incoraggiare	289	CO	diverso	381	FO
sviluppo	750	FO	contribuire	279	CO	professionale	344	FO
azione	735	FO	adottare	277	FO	comune	340	FO
Europa	691	NPR	considerare	277	FO	scolastico	328	AU
insegnamento	633	AU	rafforzare	272	AU	relativo	320	FO

\* Le marche d'uso sono le seguenti: Lessico Fondamentale (FO), Lessico di Alto Uso (AU), Lessico Comune (CO), Nome proprio (NPR).

Vi sono diversi lemmi che sono collegati alla società e all'economia, come nel caso di *lavoro*, *economico*, ma anche di *formazione*, *professionale* ecc.

Anche la lista di frequenza delle sequenze di parole che occorrono spesso insieme e delle unità peculiari multiple del corpus mettono

in luce da un lato il fatto che il corpus è focalizzato su lingue ed educazione (si veda ad esempio la presenza di sequenze come *apprendimento delle lingue, insegnamento delle lingue, lingue regionali, competenze linguistiche, insegnanti di lingue* ecc.), ma anche il fatto che il rapporto con il mondo dell'economia è saldo, come dimostra la presenza frequente di sequenze come: *mercato del lavoro, posti di lavoro* ecc.

In tal senso è interessante notare come siano numerose alcune parole chiave del corpus che non hanno a che vedere con le lingue, ma che rientrano in settori cui in ambito europeo sono riconducibili anche la lingua, la diversità linguistica, l'apprendimento linguistico: *diritti, rispetto, valori, coesione sociale, cittadinanza democratica/attiva*, ma anche *identità, integrazione, diversità culturale, comprensione reciproca* e inoltre *conoscenza, innovazione, competenze chiave, creatività*. Sono invece maggiormente vicine al mondo dell'economia unità come *economia, mobilità, cooperazione, formazione professionale, competitività, occupabilità*. La presenza di tali unità lessicali mostra evidentemente come nel quadro delle politiche europee le lingue abbiano una funzione non solo in termini culturali, di diritti sociali e individuali, di costruzione di identità, di convivenza, ma anche in termini economici, sia in riferimento alle competenze professionali del singolo e delle imprese che alla crescita dell'economia e della società nel loro complesso.

#### 4 L'idea di lingua nei documenti europei

Utilizzando lo strumento offerto da Sketch Engine per osservare il comportamento collocazionale (*word sketch*), abbiamo prestato particolare attenzione al lemma *lingua*, di cui abbiamo rilevato i verbi e i modificatori che co-occorrono con esso. Tra i verbi che hanno *lingua* come oggetto, in ordine decrescente di occorrenze, ci sono: *parlare, insegnare, apprendere, imparare, studiare, usare, utilizzare, comprendere, conoscere, riguardare, promuovere, includere, padroneggiare, concernere, diventare, considerare, valorizzare, mantenere, intendere, riconoscere*. Alcuni di tali verbi esprimono quelle che sono le politiche linguistiche europee, volte alla promozione dell'apprendimento, alla valorizzazione e al mantenimento delle lingue. Altri invece rendono conto dell'approccio teorico del Quadro Comune Europeo di riferimento per le lingue (QCER), ovvero dell'idea di lingua come uso sociale, come nel caso di *usare* e *utilizzare*.

Andando a osservare gli aggettivi che modificano *lingua*, abbiamo rilevato 45 espressioni differenti, ciascuna veicolo di un modo di intendere le lingue. Tali espressioni sono state coniate nel corso del tempo, per cui considerando le decadi a partire dagli anni Cinquanta rileviamo come sia soprattutto dopo il Duemila che vengono proposte nuove etichettature per le lingue, di cui viene di volta in volta sottolineata

to un particolare aspetto: lo *status* giuridico, il processo o il contesto di apprendimento, la comunità di riferimento, il risvolto economico.

Nella maggior parte dei casi si tratta di denominazioni che sono riconducibili allo status giuridico e alla vitalità delle lingue come *l. ufficiale* e *l. di lavoro*, attestati per la prima volta nel 1958. *Lingua moderna* si diffonde dal 1968. Negli anni Ottanta appaiono *l. vivente*, *veicolare*, *regionale*, *meno diffusa*, *minoritaria*. Negli anni Novanta si attestano *l. non territoriale*, *europea comunitaria*, *nazionale*. Dagli anni Duemila si diffondono definizioni differenti: *l. co-ufficiale*, *minore*, *classica*, *franca*, *comune di comunicazione*, *mondiale europea*, *a rischio di estinzione*.

Se consideriamo le denominazioni in virtù del processo di apprendimento sottostante, è interessante notare come molte espressioni nascano negli anni Settanta, in concomitanza con i progetti per l'apprendimento e il mantenimento delle lingue rivolti a immigrati: *l. materna*, *di origine*, *del Paese ospitante*, *madre*, *madrelingua*. Negli anni Novanta si parla di *l. straniera*, mentre dal Duemila affiorano usi come *l. diversa dalla lingua materna*, *estera*, *addizionale*, *adottiva personale*.

In riferimento al contesto educativo, nel 1995 si registra *l. meno insegnata*, mentre dal Duemila vengono introdotte nuove espressioni: *l. di apprendimento*, *di insegnamento*, *veicolare della scuola/di istruzione*, *di scolarizzazione*, *di istruzione*.

Un'ulteriore possibilità di classificazione dei diversi modi di intendere le lingue nei documenti dell'UE è quella che verte attorno alla comunità di riferimento: *l. delle minoranze*, *dei migranti*, *delle comunità migranti/immigrate*, *degli emigrati*, *degli immigrati*, *del vicino*, *della migrazione*, *di immigrazione*. Tranne le prime due, tutte sono attestate per la prima volta dopo il Duemila, quando in Europa il fenomeno migratorio proveniente da Paesi non solo europei ha assunto dimensioni notevoli.

Infine dal Duemila emergono modi di riferirsi alle lingue strettamente connessi all'economia e all'apertura verso il mondo: *l. dei partner commerciali nel mondo*, *del Paese di destinazione*, *commerciale adottiva*, *non europea di diffusione mondiale*, *non europea*, *franca internazionale*, *dei Paesi terzi*.

Ci pare rilevante notare come sia soprattutto dopo l'Anno europeo delle lingue (2001) e la pubblicazione del QCER che si amplia il ventaglio di possibilità di riferirsi alle lingue: la lettura diacronica dei dati consente infatti di mettere in luce come le diverse definizioni siano diretta emanazione dei fenomeni sociali e delle politiche linguistico-educative che sono state elaborate nella storia recente dell'Europa come risposta, o tentativo di risposta, a quegli stessi fenomeni. Se all'inizio della vita europea era necessario definire le lingue in base allo status giuridico, successivamente l'attenzione è stata data ai fenomeni migratori interni e poi dall'esterno, ai processi di apprendimento e di tutela delle lingue, al ruolo delle lingue nell'economia.

## 5 Conclusione

Dall'analisi emerge chiaramente la stretta relazione tra lingue ed economia che caratterizza le politiche europee e che ha assunto molteplici prospettive: quella dell'individuo chiamato a sviluppare una competenza plurilingue per partecipare alla vita sociale in ambito europeo e per affermarsi nel mondo del lavoro, quella della società tutta, il cui grado di coesione e benessere dipende anche dall'integrazione e dalla comprensione reciproca che nascono dal confronto con l'altro e la sua lingua, e infine quella delle imprese, il cui valore economico può progredire anche grazie alle competenze linguistiche delle risorse che ci lavorano.

Le parole presenti nei documenti sottolineano come in principio il plurilinguismo, il rispetto, la tutela e la valorizzazione della diversità linguistica, e il sostegno all'apprendimento delle lingue erano legati alla necessità di certezza del diritto in un'aggregazione di Stati in evoluzione, ma anche e soprattutto alla mobilità crescente di individui, merci e persone, con un risvolto economico significativo. Successivamente, i temi centrali sono divenuti quelli di una società della conoscenza che difende il proprio patrimonio linguistico in quanto ricchezza e che inizia, soprattutto dopo il Trattato di Maastrich, a elaborare politiche di istruzione attive, anche a salvaguardia dei diritti dei cittadini. Dal Duemila temi dominanti diventano la prosperità della società e l'apertura al mondo, come evidenziano alcune definizioni di lingua emerse negli ultimi due decenni. Potremmo perciò tracciare una parabola che parte dall'economia, passa tramite i diritti e ritorna all'economia, in un dialogo costante con le lingue e le identità dei cittadini europei e di coloro che in Europa si stabiliscono. Dal Duemila si è avuta un'accelerazione, dovuta al contesto generale e in particolare all'allargamento a est, ma anche al contesto linguistico-educativo con la pubblicazione del QCER e la nomina di un Commissario al multilinguismo. Ciò che emerge tramite la lente delle scelte lessicali è comunque una consolidata e crescente attenzione europea verso le lingue, che, con la consapevolezza che l'idea di lingua è sfaccettata, va sempre più nella direzione del riconoscimento della diversità e della ricchezza linguistiche sotto ogni profilo.

## Bibliografia

- Bagna, C. (2009). «Educazione e politiche linguistiche in Europa: dal Terzo Reich al documento “Una sfida salutare”». *SILTA*, XXXVIII(2), 359-78.
- Balboni, P. (2006). «Dal “Quadro di Riferimento al Piano d'Azione e al Quadro strategico per il multilinguismo: linee di politica linguistica europea per il prossimo decennio». Mezzadri, M. (a cura di), *Integrazione linguistica in Europa*. Torino: UTET, 21-42.

- Balboni, P. (2014). «Una politica di qualità per il plurilinguismo in Europa: tra promozione, tutela o percorso per un declino senza sofferenza umana». Balboni, P. et al., *Il diritto al plurilinguismo*. Milano: Edizioni UNICOPLI, 13-39.
- Carli, A. (2004). «Plurilinguismo e lingue minoritarie nella politica linguistica europea». *Revue Française de Linguistique Appliquée*, 2(9), 59-79. <https://doi.org/10.3917/rfla.092.0059>.
- Chiti, E.; Gualdo, R. (a cura di) (2008). «Il regime linguistico dei sistemi comuni europei. L'Unione tra multilinguismo e monolinguisimo». *Rivista trimestrale di diritto pubblico. Quaderno 5*.
- Cosmai, D. (2003). *Tradurre per l'Unione Europea. Problematiche e strategie operative*. Milano: Hoepli.
- Cosmai, D. (2014). *The Language of Europe: Multilingualism and Translation in the EU Institutions. Practice, Problems and Perspectives*. Bruxelles: Editions de l'Université de Bruxelles.
- De Mauro, T. (1998). «Il linguaggio della Costituzione». Rodotà, S. (a cura di), *Alle origini della Costituzione*. Bologna: il Mulino, 25-42.
- De Mauro, T. (2006). «Il linguaggio della Costituzione». *Costituzione della Repubblica italiana (1947)*. Torino: UTET, VII-XXIII.
- De Mauro, T. (2014). *In Europa son già 103. Troppe lingue per una democrazia?* Roma-Bari: Laterza.
- De Mauro, T. (2016). *Nuovo vocabolario di base della lingua italiana*. <http://www.internazionale.it/opinione/tullio-de-mauro/2016/12/23/il-nuovo-vocabolario-di-base-della-lingua-italiana>.
- Gazzola, M. (2016). «Documenti e orientamenti dell'Unione Europea in materia di plurilinguismo». Caretti, P.; Mobilio, G. (a cura di), *La lingua come fattore di integrazione sociale e politica*. Torino: Giappichelli, 99-131.
- Gazzola, M. et al. (2006). *Le sfide della politica linguistica oggi. Fra la valorizzazione del multilinguismo migratorio locale e le istanze del plurilinguismo europeo*. Milano: FrancoAngeli.
- Luise, M.C. (2013). «Plurilinguismo e multilinguismo in Europa». *LEA – Lingue e letterature d'Oriente e d'Occidente*, 2, 525-35.
- Mazzotta, P. (a cura di) (2002). *Europa, lingue e istruzione primaria. Plurilinguismo per il bambino italiano-europeo*. Torino: UTET.
- Mezzadri, M. (2006). *Integrazione linguistica in Europa*. Torino: UTET.
- Mezzadri, M. (2016). «Le politiche linguistiche europee: tra continuità e cambiamento». Melero Rodríguez, C.A. (a cura di), *Le lingue in Italia, le lingue in Europa: dove siamo, dove andiamo*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 11-20. <http://doi.org/10.14277/6969-072-3/SAIL-7-1>.
- Ortolani, A. (2002). «Lingue e politica linguistica nell'Unione Europea». *Rivista Critica del Diritto Privato*, 1, 127-68.
- Piemontese, E.; Villani, P. (2007). «Lessico, leggibilità e comprensibilità del linguaggio politico-parlamentare». *Bollettino di italianistica*, 6(2), 49-69.
- Trucco, L. (2017). «Il regime linguistico dell'Unione Europea». *Publifarum*, 27. <http://www.publifarum.farum.it/index.php/publifarum/article/view/319>.
- Vedovelli, M.; Siebetchu, R. (2017). «60 anni di politica linguistica dell'Unione Europea». Coccia, B.; Pittau, F. (a cura di), *La dimensione sociale dell'Europa. Dal Trattato di Roma ad oggi*. Roma: IDOS, 127-32.
- Villani, P. (2008). «Il parlato delle Assemblee parlamentari: il lessico». Pettorino, M. et al. (a cura di), *La comunicazione parlata = Atti del congresso internazionale* (Napoli, 23-25 febbraio 2006), vol. 1. Napoli: Liguori, 477-92.